

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Tanti cammini, una sola meta

Quaresima: tempo di grazia e di salvezza



Tra una decina di giorni inizieremo il tempo santo della Quaresima. Mi chiedo: cosa può dire la quaresima a noi uomini e donne del terzo millennio?

Per tanti è un periodo come un altro: lavoro, famiglia, svago, amici, ... Soliti eventi più o meno previsti e decisi durante la settimana, magari guardando alla Pasqua come a un'opportunità di qualche giorno di vacanza in più (complice l'arrivo della primavera).

Se fosse solo così, sarebbe davvero poca cosa, ... meglio eliminare tutto!

Invece per noi cristiani la quaresima è una preziosa opportunità: quaranta giorni (un tempo abbastanza lungo) di "esodo", di uscita dalle nostre schiavitù, dai nostri egoismi più o meno incalliti, dalle nostre chiusure, per camminare verso l'amore gratuito e fedele di Dio. Come il popolo d'Israele siamo chiamati dunque a percorrere in pienezza questa "uscita", questo passaggio dalla schiavitù alla terra promessa.

Si lascia qualcosa di triste e di tenebroso e si va verso la luce, verso la grazia e la salvezza, verso l'amore incondizionato di Dio.

Certo non sarà un cammino facile e scontato: come il popolo d'Israele anche noi saremo tentati di tornare indietro e di "rimpiangere le cipolle d'Egitto", perché in fondo è molto più facile essere schiavi, che essere liberi (Dostoevskij).

Come per Gesù, così anche per noi occorre la spinta dello Spirito Santo (cfr. il vangelo di Marco 1,12), affinché ci sia concesso di iniziare questo cammino e di essere perseveranti verso la gioia della Pasqua.

Buona Quaresima a tutti!

(Don Aldino)

Sinodo: comunione, partecipazione, missione

Tra le parole chiave del percorso sinodale che papa Francesco ha proposto alle chiese cattoliche sparse nel mondo comunione: comunione, partecipazione, missione. Anche attraverso le scelte che il vescovo con l'equipe sinodale ha fatto per la nostra chiesa diocesana, è emerso in particolare quello della **partecipazione**, che ha nei suoi sviluppi particolari fatto emergere altre parole, come **ministerialità** e **corresponsabilità**. Entrambi questi termini sollevano, nella concretezza della loro realizzazione nella vita della chiesa, diverse problematiche e complicazioni, per l'intreccio della diversità di figure che sono coinvolte.

Mi piace richiamare alcune piccole riflessioni che ho sentito affiorare in me nel dialogare insieme con altri su queste tematiche nei vari incontri sinodali.

Prendere parte (partecipare!) mi lascia intendere che suppone l'aver dato l'adesione, la disponibilità a qualcosa che è un progetto, un sogno, un'attività, un cammino, che viene dalla decisione, dal cuore, dalla mente non tanto mia, ma di qualcuno che forse magari ha pensato questo non solo per me, come *destinatario* come tanti altri, ma che anche ha pensato a me come *attore* di questa realtà, magari insieme con altri. Una questione cioè di qualcuno o alcuni che non hanno in mente solo delle cose, ma cercano e vogliono costruire relazioni.

Ripensare così alla realtà della chiesa, come ci chiede il percorso sinodale che stiamo facendo, e pensando che questo è valido per tutti, nessuno escluso nella chiesa, nello stretto rapporto di partecipazione con **comunione** e **missione**, significa ritornare a quella che mi sembra essere per la chiesa l'origine di tutto questo. Noi, l'umanità dentro il progetto, il sogno, la concretezza delle forme e delle modalità operative di tutto questo, che noi viene da noi, ma progetto frutto di una precisa scelta libera e, come sappiamo, carica di amore, che viene da Dio e che trova in lui i suoi criteri, le sue regole.

Per me questo è l'essere profondo della chiesa, il suo senso, il suo cammino, per noi questo è essere chiesa; in questo non ci sono padroni, perché nemmeno lui - Dio - si è fatto padrone di questo progetto; se lui si è fatto servo per questa nostra relazione con lui, ministerialità e diaconia sono la stessa cosa, dicono la stessa modalità di essere in relazione e anche la responsabilità che viene assunta diventa accettare fiducia di chi ci affida qualcosa di prezioso per lui, di vivere questa accettazione con un rimanere perennemente in dialogo. Questo è partecipazione.

Mi sembra che dica molto bene tutto il testo dell'apostolo Paolo in 1 Cor 12,1-11, se fosse più correttamente tradotto:

- un solo **Spirito** – tante cose **donate**;
- un solo **Signore** – tante forme di **servire**;
- un solo **Dio** creatore – tante le **opere**, i frutti concreti.

Il suo unico **Spirito** a tutti “dona” la grazia di essere parte di questo; lui è “**dono**”: la nostra diversità e molteplicità mostra la ricchezza multiforme del mistero dello Spirito (**carisma** significa realtà che è frutto di **dono**).

L'unico **Signore**, Gesù, colui che è lo strumento/**servo** di questo e per questo, fa sì che la diversità dei doni siano la diversità dei modi di vivere il servire (**diakonia** e **ministerialità** sono la stessa cosa): ogni dono è solo per il **servizio**.

Infine il **Dio** è l'**autore** unico di ogni creatura, tutti siamo opera sua; egli opera attraverso ciascuno di noi, che compiamo le sue **opere**.

(Don Raffaele)

Misurina, un campo tra neve e maschere

Gli animatori del Gruppo Giovani della Parrocchia di Sorbolo, il 2 gennaio 2024, con partenza presso il parcheggio della Coop di Sorbolo, si sono recati a Misurina, la frazione più alta del Comune di Auronzo di Cadore in Veneto. Misurina è definita la “Perla delle Dolomiti”, già da queste poche parole si possono immaginare la bellezza e la magnificenza del luogo. I ragazzi hanno alloggiato al centro San Benedetto, distante pochi passi dal lago, e in quei giorni hanno

avuto l'occasione di conoscersi meglio (sia con gli altri che con se stessi), di approfondire i temi di attualità e di avere conseguentemente una crescita personale, grazie alle numerose attività svolte insieme. Tema del campo: le maschere. Quei comportamenti e quelle espressioni che tutti, in un modo o nell'altro, assumiamo nelle diverse situazioni. Qualcosa che “nasconde” il nostro vero essere agli altri e, forse, a noi stessi.



È stata inoltre organizzata un'escursione al rifugio Auronzo, sul gruppo montuoso delle tre cime di Lavaredo, posto a più di 2000 metri di altezza tra sole e ghiaccio. Il rientro è avvenuto il 6 gennaio, con cena finale nella stanza dei giovani, per salutarsi e prepararsi al nuovo anno ricco di attività.

(Leonardo Boni)

Il cammino dei cresimandi (e cresimati)

La parrocchia ha pensato tanti momenti preziosi per i ragazzi (preadolescenti e adolescenti), per sostenerli nella loro crescita, per aiutarli a comprendere chi sono e verso chi indirizzare la loro vita: percorsi, possibilità di incontro, opportunità da non lasciarsi sfuggire.

In questa direzione rientra l'iniziativa proposta ai cresimandi sabato 20 gennaio: un incontro di testimonianze con le sorelle contemplative consacrate a Maria Stella del mattino di Fontanellato, con il nostro Parroco don Aldino e con una coppia di sposi, Cristina e Mauro. Dapprima abbiamo colloquiato con le suore, che ci hanno raccontato che nella loro comunità: una grande famiglia, sono in venti, provenienti da dieci nazioni diverse. Le sorelle che abbiamo conosciuto sono suor Ines Gabriela, messicana, e suor Marusia, belga. La loro scelta è molto singolare poiché si sono impegnate a dedicare tutta la loro vita a Dio, mettendolo al centro delle loro giornate: la maggior parte del loro tempo, giorno e anche notte, infatti, trascorre nella preghiera e nella meditazione della Parola, poi anche nello studio della teologia e della filosofia e ad incontrare persone che entrano nel loro convento oppure, in qualche caso, come hanno fatto con noi, sono loro a spostarsi. Con le loro parole e la

loro presenza ci hanno comunicato tanta tranquillità e tanta pace e hanno incoraggiato i ragazzi a prepararsi bene a ricevere la Cresima, perché lo Spirito Santo che riceveranno è forza che li aiuterà a compiere le scelte giuste e a lottare contro tutte quelle situazioni che tendono a portarci lontano da Dio.

Don Aldino, attraverso la sua testimonianza, ha invitato a dare forma ai nostri sogni, a coltivarli e ad indirizzare la nostra vita verso qualcuno. Se io sono, se esisto, è perché c'è un altro o ci sono altri che mi attendono, che hanno bisogno di me. Questa è stata proprio la sua scelta, come risposta alla chiamata di Dio, che continua a fare, a nostro vantaggio, in mezzo a noi.

Cristina e Mauro poi, con tanta semplicità e fermezza, ci hanno raccontato il loro essersi incontrati in gioventù, la scelta di pronunciare il loro sì davanti a Dio il giorno del loro matrimonio, ci hanno raccontato alcuni particolari di quel giorno, chi avevano invitato e chi sono stati i loro testimoni di nozze e anche che quel "sì" deve essere ripetuto ogni giorno. E così facendo trovano la forza di vivere appieno il loro essere famiglia insieme ai figli e, nel mentre, di aprirsi alle necessità dei più deboli e bisognosi nel sociale e nella chiesa.

Poi, domenica 28 gennaio, ci è venuto a trovare da Cernusco sul Naviglio, Marco Erba, scrittore, giornalista, insegnante liceale di materie letterarie e padre di tre figli. Ha incontrato dapprima i cresimandi e i ragazzi appena più grandi di loro, quelli dei gruppi delle medie, e attraverso il racconto e la narrazione del proprio vissuto, maturato nella sua famiglia e osservando i ragazzi tra i banchi di scuola (le loro cadute, la fragilità, la bellezza), con tanta naturalezza, immediatezza e un pizzico di umorismo si è avvicinato a loro.

La narrazione è diventata specchio in cui potersi ritrovare e riconoscere e fare emergere interrogativi su possibili cambiamenti da apportare in noi e in quanto ci circonda. Cosa fare *di grande*? Sicuramente qualcosa di grande dovremo lasciare nel cuore del mondo! Perché non sempre avviene? Spesso ci scontriamo con la realtà in cui tutto sembra essere guidato dalle apparenze e allora non importa più ciò che di bello custodiamo dentro, ciò in cui crediamo, ma come ci presentiamo agli altri e così ci costruiamo delle maschere, magari diverse a seconda delle stagioni e dei luoghi in cui ci troviamo, o indossiamo quelle che altri ci mettono addosso e poi non abbiamo più il coraggio di toglierle, perché, come una corazza, ci danno sicurezza o non vogliamo affrontare la fatica di eliminarle e dietro alla faccia di plastica mettiamo a tacere il nostro universo di sentimenti, e intanto cova la rabbia e trova spazio l'infelicità. Ciò che ci impedisce di scoprire ed esprimere ciò che di bello c'è in noi possono essere anche alcune amicizie, quelle che

Marco definisce "tossiche", quelle relazioni cioè che anziché volere il nostro bene e aiutarci a tirare fuori il meglio, ci distruggono, ci sviliscono e solo pretendono. Potremmo noi essere vittime di tutto questo, potremmo essere anche coloro che innescano questo meccanismo. Tutto sarebbe diverso se potessimo avere accanto persone capaci di farci cogliere, attraverso il loro "sguardo", il bello e il lato positivo delle cose. Questo ci allargherebbe la mente e il cuore e la vita cambierebbe. Persone che, senza chiudere gli occhi di fronte alla violenza, al dolore, alla provocazione, alla volgarità, ci indicano la via della bellezza.



In un secondo momento, Marco ha incontrato i genitori. Anche con loro, con parole diverse, ma sempre puntuali, opportune, parole scaturite dalla sua capacità di vedere la realtà con gli occhi di colui che ama i giovani e la vita, ha affrontato tutte queste tematiche e li ha incoraggiati a stare accanto ai loro figli con pazienza, a tenere sempre aperta una porta, in attesa di scorgere i germogli che possono spuntare qua e là e di credere che i semi, anche quelli ben nascosti, potranno sbocciare e offrire armonia, profumo e colore. Ogni genitore, ogni educatore deve credere che, anche nel ragazzo che sembra buttare via la sua vita o combinare poco di buono, ha in sé una "scintilla di bellezza"; pure don Bosco (ampiamente citato da Marco) amava ripetere che "in ogni ragazzo c'è un punto di accesso al bene". La sfida dell'educatore: trovare la password per aprire la via e offrire una mano e lasciarci afferrare.

Nel frattempo i ragazzi sono stati coinvolti dai catechisti in un gioco durante il quale hanno dimostrato di aver accolto i messaggi che Marco aveva proposto poco prima. E se i desideri, come ci ha detto Marco, giungono a noi dall'alto e sono una parte molto

nobile di noi, noi esprimiamo il desiderio che questi messaggi, una volta entrati nella mente, possano arrivare al cuore ed entrare a far parte dello stile di vita quotidiano, ragazzi e adulti compresi. A Marco la nostra stima e la nostra infinita gratitudine per averci fatto intravedere la grandezza della vita e qualche briciola di infinito.

(Paola Allodi)

ENZANO

Ricorrenza di S. Antonio

Il 17 gennaio ricorre la memoria di S. Antonio abate, molto sentita nelle nostre zone, soprattutto perché legato all'attività agricola e all'allevamento degli animali.

Nato a Coma, nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, a vent'anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356. Già in vita accorrevano a lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l'Oriente. Anche l'imperatore Costantino e i suoi figli, pare, ne cercarono il consiglio. La sua vita è raccontata da un discepolo, sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa.

Per due volte lasciò il suo romitaggio. La prima per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Daia. La seconda, su invito di Atanasio, per esortarli alla fedeltà verso il Concilio di Nicea.

Nel 561 fu scoperto il suo sepolcro e le reliquie cominciarono un lungo viaggiare nel tempo, da Alessandria a Costantinopoli, fino in Francia nell'XI secolo a Motte-Saint-Didier, dove fu costruita una chiesa in suo onore. In questa chiesa, a venerarne le reliquie, affluivano folle di malati, soprattutto di ergotismo canceroso, causato dall'avvelenamento di un fungo presente nella segala, usata per fare il pane. Il morbo era conosciuto sin dall'antichità come "ignis sacer" per il bruciore che provocava; per ospitare tutti gli ammalati che giungevano, si costruì un ospedale e una Confraternita di religiosi, l'antico Ordine ospedaliero degli "Antoniani"; il villaggio prese il nome di Saint-Antoine-en-Viennois. Il Papa accordò loro il privilegio di allevare maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade, nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento. Il loro grasso veniva usato per curare l'ergotismo, che venne chiamato "il male di S. Antonio" e poi "fuoco di S. Antonio" (herpes zoster); per questo nella religiosità popolare, il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, poi fu considerato il santo patrono dei maiali e per estensione di tutti gli animali domestici e della stalla.

Nella sua iconografia compare, oltre al maialino con la campanella, anche il bastone degli eremiti a forma di T, la "tau" ultima lettera dell'alfabeto ebraico e quindi allusione alle cose ultime e al destino. Nel giorno della sua festa liturgica, si benedicono le stalle e si portano a benedire gli animali domestici.

Grazie alla disponibilità di don Aldino, che anche quest'anno è passato per le benedizioni degli animali nelle aziende agricole della nostra parrocchia.

(Elisa Cugini)

CASALTONE

La Presentazione di Gesù al Tempio

Venerdì 2 febbraio si celebra la festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Com'è noto, la chiesa di Casaltone celebra tale festa con la sagra. La festa della Presentazione del Signore prima del Concilio Vaticano II si chiamava "Purificazione di Maria": le due denominazioni sottolineano aspetti diversi dello stesso episodio evangelico, che viene ricordato tra i misteri gaudiosi del Rosario. A livello popolare questa festa viene anche chiamata "La Candelora", perché durante questa celebrazione vengono benedette le candele che vengono poi accese al momento della processione.

Ma da dove ha origine tale festa? Nel Vangelo di Luca si racconta che *"un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, [...] mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori [Maria e Giuseppe] vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele»"* (Lc 2,25.27-32).

Simeone ci parla dunque di Gesù come della Luce che porta la salvezza; anche Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, aveva parlato di Cristo come di *"un sole che sorge dall'alto"* (Lc 1,78).

Nel prologo del Vangelo di Giovanni sta scritto che *"la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta"* (Gv 1,5) e più avanti, nello stesso Vangelo, Gesù stesso dice di sé: *"Io sono la luce del mondo"* (Gv 8,12). Chiediamo dunque a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, che la luce del Signore illumini sempre la nostra vita, soprattutto quando ci sembra di essere circondati dal buio.

La festa della Presentazione di Gesù al Tempio verrà celebrata a Casaltone domenica 4 febbraio alle ore 8:30.

(Luigi Bevilacqua)